



ALLA RICERCA DEL MOVIMENTO PACIFISTA

TROPPI ORTICELLI

La frammentazione, l'autoreferenzialità e quindi la debolezza del movimento risalgono agli anni '80 e '90. Negli ultimi 15 anni sono nate nuove organizzazioni che non dialogano, mentre sarebbe urgente un confronto serrato

di Angelo Baracca

Fisico, impegnato nei movimenti ecopacifisti e antinucleari

Per la mia sensibilità e per spiegare il mio ragionamento devo partire da lontano. Esprimerò le mie considerazioni in termini molto espliciti, anche laddove vi sono presumibilmente idee divergenti, perché mi sembra il solo modo per fare chiarezza.

Il mio impegno politico iniziò con la contestazione studentesca del '68 e con le lotte operaie dell'autunno caldo (avevo 30 anni, da poco laureato in Fisica). In quegli anni partì un poderoso movimento che coinvolse tutte le componenti sociali – pur con tutte le differenze anche profonde che le attraversavano – su una serie di obiettivi di fondo per una radicale trasformazione sociale.

Il tema della pace fu immediatamente al centro di grandi mobilitazioni contro la guerra al Vietnam: la quale sollevò im-

mediatamente il tema dell'ambiente, per l'utilizzo dell'*Agent Orange* (defoliante) e la barriera elettrica fra nord e sud. Ma non vi fu soluzione di continuità con i temi dell'ambiente e della salute, che dalle lotte nelle fabbriche contro le nocività del ciclo produttivo si estese sul territorio soprattutto con i disastri all'Icmesa di Seveso (10 luglio 1976) e al petrolchimico di Manfredonia (26 settembre 1976), ma poi una successione di incidenti, con una storia di lotte nelle quali furono protagoniste le donne (Malavasi 2016). Il femminismo fu una componente fondamentale di queste lotte. Che conquistarono nel 1978 risultati storici – la riforma sanitaria, la 194, la legge Basaglia –, alla vigilia della sconfitta di quella grande stagione.

Per i fini di questa discussione mi interessa sottolineare che quelle lotte, al di ▶